

IL FRIULI

N.º 40.

MARTEDÌ 17 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negoziato di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO VI.

Condizioni politiche della pace sociale in Francia.

(Continuazione e fine)

Non solo alla sommità dello stato e nel governo centrale, ma su tutta l'estensione del paese, nel maneggio de' suoi affari locali e generali così fatti principj denno presiedere all'organizzazione del potere. Si parla assai della centralizzazione, dell'unità amministrativa. Essa immensi servigi ha reso alla Francia. Noi serberemo molte delle sue forme, delle sue regole, delle sue massime, delle sue opere; ma il tempo di sua sovranità è passato. Essa non basta ormai più ai bisogni dominanti, ai pericoli urgenti della nostra società. Non solo al centro, ma dappertutto oggi ferve la lotta. In ogni punto assalite, è forza che la proprietà, la famiglia, che sono le basi della società sieno dappertutto con energia difese. E a difenderle son ben lieve argomento funzionari ed ordini venuti dal centro, ancorchè sostenuti dalla forza militare. Convien che ovunque i proprietari, i capi di famiglia, i guardiani naturali della società sieno posti in dovere ed in grado di sostenere la sua causa operando per lei; ch'essi abbiano la loro parte, una parte effettiva d'azione e di responsabilità nel maneggio de' suoi interessi locali come de' suoi interessi generali, nella sua amministrazione come nel suo governo. Dappertutto il potere centrale deve tenere il vessillo dell'ordine sociale: ma in ogni luogo esso solo non basta a sostenere tutto il peso.

Io parlo sempre nell'ipotesi d'una società libera e d'un libero governo: sotto i liberi governi la pace sociale esige tutte queste condizioni, le quali evidentemente non si applicano al regime del potere assoluto.

Ma lo stesso potere assoluto ha le sue condizioni come la libertà.

Gli amici della libertà sel ricordino pur sempre: i popoli preferiscono all'anarchia il potere assoluto. Imperciocchè per le società come per i governi, come pegli individui, il bisogno primiero, l'istinto supremo gli è di vivere. La società può vivere sotto il potere assoluto; l'anarchia, ove duri, la uccide.

Gli è ben turpe spettacolo codesta facilità, anzi direi, codesto ardore con cui i popoli gittano le loro libertà nell'abisso dell'anarchia per provarsi di colmarlo. Niente di più miserando a vedersi che questo subitaneo abbandono di tanti diritti reclamati ed esercitati con tanto scalpore. A tal scena per non disperare affatto dell'uomo e dell'avvenire, conviene raccogliersi e ritemperare l'anima a quell'alte sorgenti donde emanano le profonde convinzioni e le antiche speranze.

La Francia, sia qualsivoglia il suo pericolo, non pensi al potere assoluto che la salvi; il potere assoluto non risponderebbe alla sua fiducia. Esso trovava nell'antica società francese principj di temperanza e di durata; esso avea sotto l'imperatore Napoleone principj di forza che a nostri gli verrebbero meno. La tirannide popolare, la dittatura militare ponno essere gli espedienti d'un giorno, ma non ponno salire a dignità di governi. Le libere istituzioni sono intanto necessarie alla pace sociale com'anche alla dignità delle persone: ed il potere, qual esso si sia, repubblicano o monarchico, non ha nulla di meglio che d'imparare a farne uso, perciocchè altro strumento, altro appoggio non ha.

Se alcuni intelletti avessero la tentazione di cercare altrove il riposo, rinunzino pure a simile tentazione. La Francia, qualunque avvenire le si apparecchi, non sfuggirà giammai alla necessità del governo costituzionale; dessa, per salvarsi, è condannata a superarne tutte le difficoltà, ad adempirne tutte le condizioni.

Non v'ha che un mezzo per bastare a questo incarco, unico mezzo ed imperioso. Che tutti gli elementi di stabilità, tutte le forze conservatrici dell'ordine sociale in Francia s'uniscano intimamente ed agiscano costantemente di concerto. Non sopprimerassi nè la democrazia nella società, nè la libertà nel governo. Questo movimento immenso che penetra e fermenta ovunque in seno delle nazioni, che va provocando senza posa tutte le classi e gli uomini tutti a pensare, a desiderare, a pretendere, ad agire, a spiegarsi in ogni senso, cotesto movimento non verrà punto paralizzato. Gli è un fatto che conviene accettare, piaccia o meno, accenda gli spiriti o gli spaventi. Non potendolo sopprimere, è d'uopo contenerlo e moderarlo; poichè non contenuto e moderato, esso pesumerà la civilizzazione e formerà l'obbrobrio e la sventura dell'umanità. Per contenere e moderare la democrazia, convien che la sia molto nello stato, ma che non la sia tutto; ch'essa possa continuamente ascendere, senza far discendere ciò che non è dessa; che essa trovi dappertutto delle uscite, ed incontri dappertutto delle barriere. La è un fiume fecondo insieme ed impuro, le di cui acque non sono benefiche che quando s'acquetano e si depurano diffondendosi. Un popolo che fu grande in un piccolo canto di terra, e repubblicano con gloria in faccia della gloria monarchica di Luigi XIV, il popolo Olandese ha conquistato e mantiene la sua patria contro l'oceano aprendo dappertutto canali ed alzando ovunque dighe. Che i canali non sieno mai chiusi, che le dighe sieno conservate, è la cura indefessa di tutti gli Olandesi, è il segreto de' loro successi e della loro durata. Tutte le forze conservatrici della società in Francia approfittino di questo esempio: s'uniscano strettamente, vegolino insieme e senza posa per accogliere e contenere alla volta il fiotto prorompente della democrazia. Dalla loro permanente unione, dalla loro azione comune ed efficace dipende la salvezza, la salvezza di tutto e di tutti. Se gli elementi conservatori della società francese sanno unirsi e costituirsi fortemente, se lo spirito politico doma in essi lo spirito di partito, la Francia e la democrazia stessa in seno della Francia saranno salve. Se a rincontro gli elementi conservatori rimangono disuniti e disorganizzati, la democrazia perderà la Francia e in uno perderà se stessa.

ITALIA

UDINE. 17 aprile. Leggiamo nel Foglio Ufficiale di Trieste in data del 15 che la parte principale della flotta Sarda fu veduta per l'altro nelle acque di Lissa, e che tutte le navi facevano vela nella direzione del Sud.

— TORINO 11 aprile.

Genovesi!

S. M. Il Re Vittorio Emanuele II.º considerando che i moti di Genova furono suscitati da false notizie sparse ad arte da pochi faziosi,

Che perciò il massimo numero di quelli che vi presero parte deve considerarsi come traviato e non animato da spirito di ribellione,

Che la popolazione della città di Genova non deve ulteriormente soffrire della sventura che versò sovra di essa una mano di sconsigliati,

Che sarebbe alla prelodata M. S. troppo grave di iniziare il suo Regno con atti di rigore,

Con suo decreto in data di jeri 8 corr. ha concesso piena ed intera amnistia a tutti coloro che presero parte all'insurrezione di Genova del 27 marzo scaduto fino alla pubblicazione di esso decreto, salvo le eccezioni di cui infra, purchè entro le 24 ore successive siano consegnate le armi e le munizioni di tutti coloro che non fanno parte della Guardia Nazionale, secondo gli stretti termini della legge, e la città e le fortezze siano rimesse alle truppe regie.

Sono però eccettuate dall'amnistia dodici sole persone in esso decreto nominate, contro di cui saranno istituiti regolari procedimenti per constatare la loro reità e pronunciare su di essi a termine della legge.

L'amnistia però non si estende ai reati comuni o militari commessi durante l'insurrezione o prima d'essa.

Io non so, o Genovesi, qual maggiore clemenza dal Sovrano adoperare per por termine alla guerra civile che da alcuni giorni ci contrista. Le voci sparse da persone faziose per trascinarvi nell'insurrezione sono false affatto. In nome del Governo e da soldato d'onore, posso assicurarvi che le mura di Genova non riceveranno truppe straniere; nè si declinerà menomamente dallo Statuto.

Lasciate adunque pieno sfogo alla buona indole vostra, recate fin d'ora le armi, di cui molti di voi sono indebitamente muniti, al vostro municipio, che io incarico sotto la sua responsabilità di raccoglierte, e datemi la fiducia di poter venire fra voi come fratello ed amico, mentre vi assicuro che un tale scioglimento delle nostre domestic vertenze, mi è assai più gradito di qualunque brillante vittoria, quando avesse ancora a costare una sola goccia di sangue cittadino.

Dal mio Quartier Generale di Porta Lanterna di Genova il 9 aprile 1849,

Il R. Commissario straordinario per la città di Genova
ALFONSO LA MARMORA
LUOGOTENENTE GENERALE

Cittadini!

L'amnistia è accordata! Se poche eccezioni impediscono che sieno interamente coronate le nostre speranze e le cure che il Municipio adoperava per averla completa, avranno pur sempre a qualificarsi onorevoli le condizioni mediante le quali le regie truppe occuperanno pacificamente la città e i suoi forti.

Cittadini, abbiamo certezza che le mura di Genova non riceveranno armi straniere. Abbiamo guarentita la conservazione dello Statuto e della sua migliore tutela, l'istituzione della milizia nazionale.

Genovesi, l'onore è salvo! ora i nostri pensieri tutti s'indirizzano alla concordia e ci apra questa la via ad un lieto avvenire.

Genova li 10 aprile 1849

Il Sindaco
ANTONIO PROFUMO,

Cittadini!

Genova, città eminentemente commerciale, non può stare colle vie chiuse al commercio.

Le barricate vanno a togliersi immediatamente. I proprietari degli oggetti adoperati nelle stesse sono invitati a ritirarli.

Genova 10 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO,

— GENOVA 10 aprile. Tutti i forti e le porte sono occupate dalle truppe di S. M. Le barricate sono quasi tutte distrutte; il Capo dello Stato Maggiore nell'attraversare la città ha trovato l'aspetto della popolazione gaio e soddisfatto del termine della disgraziata vertenza. Domani le truppe entreranno in città. Avezzana è da questa mane a bordo d'un battello a vapore americano. Si sentono in città molti spari di fucile; ma provengono soltanto dalla scarica delle armi che si consegnano in massa.

(Saggiatore.)

— TORINO. Parlasi d'una modificazione ministeriale; dicesi che Massimo d'Azeglio venne chiamato nel Gabinetto: non sappiamo qual portafoglio gli sia stato confidato.

— ANCONA 5 aprile. Il Presidente della provincia di Ancona chiamato a Roma, vi si trattenne poche ore e ripartì martedì alla volta di quella provincia in compagnia di un Deputato incaricato di una speciale missione a Macerata. Pensano alcuni che il Governo chiamasse il Preside d'Ancona onde concertare i mezzi d'esecuzione pel caso che dovesse trapiantarsi colà la sede del Governo.

Indicatore

— PALERMO. Le squadre inglesi e francesi, eccettuate due battelli a vapore, lasciarono Palermo nel 29 marzo. L'Ammiraglio Baudin si ritirò a Napoli con la maggior parte della flotta. La flotta inglese si ritirò in gran parte a Malta.

FRANCIA

PARIGI 10 Aprile. Nell'Assemblea nazionale si votarono il budget degli affari esteri e quello dei lavori pubblici. Nulla d'importante nella seduta; durante la quale il ministro dell'interno presentò un progetto di legge onde sospendere per tre mesi l'atto di marzo 1831 che proibisce al comandante della prima divisione militare di essere in pari tempo comandante in capo della guardia nazionale della Senna. Un altro episodio della seduta fu l'ammissione della legge relativa al credito richiesto per il salario del Vicepresidente della repubblica. Però l'Assemblea rigettò l'articolo che accorda a questo funzionario una somma di 40,000 fr. per ispesi di istallazione e ricevimento.

— Il *Moniteur du Soir* porta un avviso del ministro dell'agricoltura e commercio alle camere di commercio dei porti francesi con cui fa loro conoscere Venezia esser stata dichiarata dall'Austria in istato di blocco.

— Leggesi nel *Courrier de Lyon*:

Un dispaccio affisso l'altroieri a Ginevra annuncia che molti rifuggiti Lombardi si diriggon verso quella città coll'intenzione di passare in Francia.

ALEMAGNA

— VIENNA 13 aprile. Il ministro dell'interno ritornò jeri da Ollmütz. A motivo delle moltissime fatiche sof-

ferte nella scorsa settimana si trova necessitato di ritirarsi per alcuni giorni dagli affari. Frattanto assume il ministro di giustizia gli affari del ministero dell'interno, ed il ministro dell'agricoltura quelli del ministero della pubblica istruzione.

--- *Notizie di Borsa* 14 aprile. I timori jeri insorti a motivo della guerra in Ungheria quest'oggi svanirono. La borsa era molto ferma, e si fecero affari in gran numero.

--- *FRANCOFORTE* 8 aprile. La Deputazione tutta è ritornata meno sconsolata di quello che si credeva. L'Assemblea nazionale si porterà mercoledì sovra un campo nuovo. Nell'Assemblea verranno esposte quelle opinioni soltanto che risguardano come compiuta e valida l'opera della Costituzione, escluse forse solo le elezioni. È possibile che una parte della sinistra riguardi rimossa l'elezione di Federico Guglielmo IV, e che perciò si passi ad una scelta novella. Il centro che ultimamente formava la maggioranza, vorrà certo accogliere ed aspettare lo spazio di 14 giorni che la Prussia ha chiesto per sé e per i principi o per i governi; del resto terrà fermo su tutti i punti della costituzione. Questo è anche il parere di Enrico Gagern. Frattanto si potrebbero forse far prevalere al di fuori dell'Assemblea altre opinioni, e le posizioni dei partiti e le decisioni di questi potrebbero produrre degli avvenimenti nei luoghi principali della Germania. Se l'Austria effettivamente richiama i suoi rappresentanti, e forse in via di fatto protesta, se il governo della Baviera volesse seguire questo esempio, in allora la Prussia potrebbe ritornare di nuovo al pensiero di ritirarsi nei suoi 26 piccoli stati, e stabilire per questi la costituzione a seconda delle circostanze. Si dice che Camphausen sia jeri partito per Berlino con questi pensieri.

--- *BERLINO* 8 aprile. Un corrispondente della *Gazzetta Universale* scrive. Qual risultato delle osservazioni di più giorni posso annunziare che qui non si è punto contenti della previa rinunzia alla corona Imperiale. Si crede invece che una previa accettazione avrebbe condotto allo scopo, ma che all'incontro il rifiuto dato una volta sarà pure definitivo. L'ambizione, che già vedeva la Prussia posta alla testa dell'impero Germanico e Berlino la capitale della Germania, si sente offesa d'assai. Il ceto medio è malcontento perchè deluse andarono le sue speranze sulle nuove sorgenti di guadagno: nelle classi più elevate si taccia la mancanza di arditezza perchè si lasciò fuggire una così bella occasione a compiere l'unione della Germania e l'innalzamento della Prussia.

UNGHERIA

PESTH 11 aprile. Jeri alle 3 pomeridiane si udì nuovamente un forte rimbombare del cannone da Waitzen e da Monor. Il Maresciallo spedì subito un imponente Corpo volante nella direzione di Nor-West, il quale dopo una mezz'ora s'incontrò col nemico, che l'obbligò a schierarsi in battaglia. Allora s'incominciò un sufficiente fuoco vivo, il quale però non ebbe lunga durata, ed ebbe per conseguenza il ritirarsi dell'inimico. Frattanto i magiari non son più tanto a noi vicini, come lo erano avanti 36 ore, quando dall'ultime tende dell'accampamento imperiale vuolsi aver udito le grida festose di « Eljeu Kossuth! » Solo trenta Ussari ebbero jeri l'ardire di avanzarsi sino a Föth (stazione a mezza strada di Waitzen) ed alcuni di essi vennero uccisi, nel mentre che gli altri furono fuggiti.

Come appena quest'oggi rileviamo, il corpo d'armata del T. M. Schliek si acquistò nuovi trofei nel combattimento che ebbe luogo ai 7 corr. presso Izsaszeg, mentre due Brigate del medesimo corpo attaccate da una forza molto superiore, che si calcola quasi da 8 alle 10 brigate, si difesero così valorosamente che respinsero più volte l'inimico e non gli lasciarono occupare il campo.

--- Il concentramento però delle truppe in tal vicinanza di Pesth fu necessitato da riguardi strategici, le di cui conseguenze chiaramente appariscono in giornata.

--- Il T. M. Czorich è nella sua forte posizione a Waitzen, nel mentre che le brigate del T. M. Ramberg occupano le posizioni nelle montagne che dominano il suindicato villaggio. Il Bano sta in osservazione dei movimenti di Klapka, il quale tiene li suoi accampamenti fra Biescke e Czegled.

Soldaten Freund.

--- Dal foglio di corrispondenza della *Gazzetta di Troppau* togliamo la notizia, che l'emigrato polacco Demajewski sortito da poco dalla grande scuola di rivoluzione in Parigi sia giunto nel quartier Generale di Kossuth e sia nominato dallo stesso a ministro della guerra.

Supplemento alla Gazzetta di Vienna.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Un corrispondente da Kiel riferisce che nel combattimento di Eckernförder il numero dei marinaj prigionieri danesi ammonta a 760: fra questi si contano due ufficiali, il comandante Paludan, ed il capitano Meyer. Nella città di Eckernförder vennero guastati dalle palle dei Danesi alcuni tetti soltanto. Si distinse in modo speciale la batteria della costa dello Schleswig-Holstein sotto il comando dell'ufficiale Broderfen. Lo scoppio della fregata il Cristiano VIII si vide a Kiel molto bene.

INGHILTERRA

LONDRA 6 aprile. Tutti i giornali inglesi s'occupano del discorso pronunciato alla camera dei comuni da Sir Roberto Peel a proposito della situazione dell'Irlanda. Il *Sun* dichiara che s'incomincia a riconoscere la giustizia delle misure indicate dall'onorevole baronetto siccome il solo mezzo efficace.

L'idea di Sir Roberto Peel consiste in una specie d'espropriazione forzata dei proprietari falliti, la quale farebbe passar le terre nelle mani di persone capaci coi loro mezzi pecuniari di far valere i tesori nascosti che racchiudono queste terre, e da cui gli attuali proprietari a motivo della loro miseria non sanno trar partito.

Quest'idea sarà favorevolmente accolta dalla maggioranza del popolo irlandese.

--- Il *Morning-Chronicle* ci annunzia che il barone Ward, scudiere di S. A. R. di Parma, è giunto a Londra con dispacci ufficiali, per i quali il Duca regnante abdica in favore del principe ereditario, ora residente in Inghilterra.

SPAGNA

MADRID 4 aprile. Il governo ricevette con dispaccio telegrafico la notizia dell'arrivo di Carlo Alberto a San Sebastiano. Sembra che sia sua intenzione di imbarcarsi in questo porto per Lisbona. Il governo si fece premura di inviare gli ordini opportuni alle Autorità locali poichè il re venga ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo grado. Egli è invitato di più a portarsi a Madrid.

Si crede però che egli non accetterà l'invito della Corte.

--- Gli ufficiali della dogana di S. Lorenzo di Cerdans arrestarono ai confini quattro forestieri e li condussero l'indomani a Perpignano. Uno di essi fu riconosciuto per il Conte di Montemolino.

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

CABRERA

III.

Cabrera durante i sei primi mesi del 1836 non cessò di mantenere la campagna nel regno di Valenza, dove s'incontrò più volte col generale Palarea. Nel mese di luglio dello stesso anno fu innalzato da Don Carlos al grado di maresciallo di campo. I suoi nemici sparsero voce che per assicurarsi questo avanzamento egli aveva collocato una delle sue *maitresses* in qualità di cameriera presso il conte di Villemur in allora ministro della guerra di Don Carlos, e che aveva cura di farle trasmettere di quando in quando grosse somme di denaro affinché corrompesse i consiglieri del Pretendente. Ma questa storiella forse non è che uno di que' suppositi, di cui suole servirsi lo spirito di parte per dar spiegazione di una fortuna, di cui non si vuole riconoscere le vere cagioni.

La fine del 1836 è celebre, come ognun sa, per la spedizione di Gomez attraverso la Spagna. Cabrera vi si aggiunse colla sua banda egualmente che un altro *guerrillero* del paese nomato Serrador, allorquando Gomez si avvicinò alle loro montagne.

Non si sa ancora abbastanza quanto avvenne tra loro, ma è certo che nel suo passaggio a Caceres, Gomez ordinò a Cabrera e a Serrador di abbandonare la sua armata nel termine di ventiquattr'ore; al qual comando obbedirono senza indugio. Si disse che i ladrocinj continui delle masnade indisciplinate che li avevano seguitati obbligarono Gomez a questo brusco distacco; ma più naturale è attribuire ciò a quella gelosia di comando che fu sempre tra i capi Carlisti causa di disunione. Da parte sua Cabrera fece imprigionare Serrador e divenne effettivamente il solo *cabecilla* della Valenza e della Murcia.

Egli infatti fu nominato comandante supremo di queste due provincie. E quando nel maggio 1837 ebbe luogo il grande tentativo di Don Carlos sopra Madrid, l'armata d'operazione avendo a duce lo stesso Pretendente uscì dalla Navarra, attraversò l'Aragona e la Catalogna per congiungersi colle forze di Cabrera. Il giovane comandante generale, della di cui importanza è testimonio questa marcia, aspettava Don Carlos col suo esercito a Flix sulla destra sponda dell'Ebro: l'armata regia passò il fiume, e tutte le forze della Spagna carlista si trovarono riunite. La buona ventura di Cabrera fece sì che l'unico rivale che ancora gli potesse stare di fronte nell'Est della Spagna, il valoroso Quilez, fosse ucciso nell'accecato combattimento ch'ebbe luogo a Herrera tra il generale Buerens e l'armata carlista. Qualche giorno dopo questa importante vittoria, l'armata stava davanti a Madrid.

Cabrera che marciava nell'avanguardia fece mostra di una grande intrepidezza avanzandosi fino alle porte della città e schierando i suoi bersaglieri sulle colline che la circondano. Dal suo quartier-generale si

poteva osservare con un cannocchiale l'infanta Luisa Carlotta che da un balcone del suo palazzo guardava le schiere de' realisti. Ognuno sa quanto accadde in quel momento decisivo. Nel 15 agosto quando l'armata d'ora in ora attendeva l'ordine di entrare in Madrid, Don Carlos diede al contrario l'ordine di retrocedere. Questo non è il luogo di esaminare i motivi che contribuirono ad una decisione così singolare e impreveduta. A noi basta il dire che essa eccitò un sommo malcontento in gran parte dell'esercito e specialmente nell'animo di Cabrera. Per l'avvenire, gridò egli davanti il suo Stato Maggiore ricevendo l'ordine del Principe, *io non agirò che di mia volontà*. E mantenne la sua promessa.

Cominciato il movimento della ritirata, egli ripartì colla sua divisione verso il regno di Valenza, lasciando che Don Carlos ritornasse nelle provincie come meglio il poteva. La sua reputazione militare si accrebbe in questa campagna eziandio per lo sdegno cagionato dall'insufficienza del Pretendente. Ciascuno diceva che se Cabrera avesse avuto il comando si sarebbe entrati in Madrid, e si faceva a gara per decantare i fatti gloriosi di questo giovane eroe. Da questo tempo egli occupa sempre un posto distinto negli avvenimenti di Spagna. L'anno 1838 fu funesto alle armi di Don Carlos, ma fu al contrario molto propizio a Cabrera che pareva innalzarsi a misura che la causa carlista perdeva splendore in Navarra. Ciascun passo fatto dall'armata di Espartero era compensato da una vittoria del valoroso Cabrera, e a poco a poco gli sguardi di tutti si fissarono sovra di lui.

AVVISO

Sono trascorsi venti giorni dacchè abbiamo intrapreso la continuazione del Giornale **IL FRIULI**. Noi quindi riteniamo che sieno per seguire nell'associazione tutti quelli i quali erano soci nel mese di Gennaio p. p. e fino ad oggi non ci fecero conoscere la loro volontà di ritirare la propria firma.

Li ringraziamo però della fiducia in noi riposta e li assicuriamo che in tempi meno calamitosi, e aumentato il numero degli associati, come pure estesi i mezzi di comunicazione **IL FRIULI** non avrà di che invidiare agli altri Giornali italiani.

Mediante le nostre premure la distribuzione e spedizione del Giornale si faranno con la massima esattezza, nè più avranno luogo le lagnanze in cui siamo incorsi per il passato, non certo per nostra colpa.

Preghiamo quelli che non hanno soddisfatto al pagamento de' mesi decorsi e all'anticipazione pel corr. aprile di farlo nel più breve tempo possibile, affine di semplificare i nostri registri di amministrazione.

LA REDAZIONE